Commissione diocesana delle Vocazioni

e

Centro diocesano delle Vocazioni
Casella postale 138
CH - 6932 Breganzona
☎ 091 968 28 31
🖷 091 968 28 32
✉ gama@sswissonline.ch

DIOCESI DI LUGANO
Commissione delle Vocazioni
6932 Breganzona – Cp 138
Tel.: 091/968 28 31
Fax: 091/968 28 32

Ore di adorazione

per le vocazioni

Anno pastorale 2000–2001

INDICE

Presentazione		p.	3
Schema della celebrazione		p.	4
1ª Ora di adorazione:	*La preghiera per le vocazioni* (ottobre)	p.	5
2ª Ora di adorazione:	*La Chiesa come spazio vocazionale* (novembre)	p.	9
3ª Ora di adorazione:	*La venuta del Signore* (dicembre – Avvento)	p.	13
4ª Ora di adorazione:	*Discernere la volontà di Dio* (gennaio)	p.	17
5ª Ora di adorazione:	*L'incontro tra l'uomo ed il soprannaturale: vocazione di ogni uomo* (febbraio– Nostra Signora di Lourdes)	p.	21
6ª Ora di adorazione:	*Avere "fame" di Dio* (marzo – Quaresima)	p.	26
7ª Ora di adorazione:	*La famiglia, culla di vocazioni* (aprile)	p.	31
8ª Ora di adorazione:	*Dal valore vissuto alla testimonianza* (maggio – Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni)	p.	35
9ª Ora di adorazione:	*Spirito Santo e vocazione* (giugno – Pentecoste)	p.	39

diventa ancora più complesso al momento in cui lo si volesse trasmettere agli altri. Non è facile conoscere se stessi, figuriamoci quanto può essere complesso cercare di comprendere il modo ed i contenuti che lo Spirito Santo mette e trasmette ad un'altra persona.

Ma, per quanto difficile, è un'opera possibile: molti santi ci hanno lasciato delle testimonianze affascinanti ed incoraggianti, che ci dicono come il lasciarsi plasmare dall'opera dello Spirito è la cosa più profonda che può capitare ad un uomo e ad una donna.

Preghiamo allora perché ognuno possa scoprire questa ricchezza straordinaria che lo Spirito Santo mette dentro di lui, e chiediamo a Gesù che ci dia pastori e consacrati che ci sappiano condurre a questa ricchezza dello Spirito.

TESTO III [Mt 9, 35–38]

Gesù andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità. Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!».

PRESENTAZIONE

In questo fascicolo sono state raccolte le meditazioni ed i testi che sono stati impiegati in occasione delle *adorazioni mensili* tenute dal *Seminario S. Carlo* in collaborazione con il *Serra Club* presso la Clinica di Moncucco durante l'anno pastorale 2000–2001.

Un po' in anticipo rispetto alle indicazioni diocesane, il tema si è approfondito attorno all'aspetto della vocazione, considerata in sé e nelle sue condizioni di crescita e di maturazione nella sua "culla", ossia la comunità ecclesiale.

Alcune delle ore, invece, sono più strettamente legate al tempo in cui si sono svolte, in particolare in relazione al tempo forte, nonché ad alcune occasioni, come la Madonna di Lourdes (febbraio) e la Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni (maggio).

Mettiamo questo sussidio a disposizione di comunità, parrocchie, gruppi o associazioni che ne volessero far uso in momenti di preghiera a favore di questo importante ministero, cioè la preghiera per le vocazioni.

La Commissione delle Vocazioni

SCHEMA DELLA CELEBRAZIONE

20.30h *Canto di esposizione*
Monizione e intenzione dell'ora di preghiera

20.40h *Canto*
Riflessione introduttiva I *
Testo I *
Silenzio
Brevi invocazioni

20.53h *Canto*
Riflessione introduttiva II *
Testo II *
Silenzio
Brevi invocazioni

21.06h *Canto*
Riflessione introduttiva III *
Testo III *
Silenzio

21.19h *Preghiera per le vocazioni* **
Tantum ergo
Benedizione eucaristica
Acclamazioni
Canto di deposizione

---

* Nel presente documento si troveranno le tre riflessioni ed i tre relativi testi, che si rifanno al tema dell'Ora di adorazione.

** Si troverà una raccolta di belle preghiere per le vocazioni nei messaggi di *Giovanni Paolo II* in occasione delle diverse Giornate Mondiali di preghiera per le Vocazioni.

domande profonde siamo, come persone umane, tutti uguali, è pur sempre vero che quanto a identità e missione ognuno di noi è originale ed irripetibile (siamo d.o.c., non omologati!). Se nel profondo abbiamo lo stesso desiderio di "vedere Dio", nella nostra vita concreta siamo chiamati ad atteggiarci con doni, carismi, qualità che sono peculiari del nostro essere: lo Spirito Santo è la fonte e la garanzia di questa ricchezza e della complementarietà che ne nasce per la comunità ecclesiale.

Chiediamo per ciascuno di noi di scoprire la ricchezza dei doni e dei carismi che lo Spirito mette in ciascuno di noi, ma soprattutto chiediamo a Gesù che, una volta scoperti, ne sappiamo fare un buon uso per noi, per gli altri, per la Chiesa ed il mondo, per la gloria di Dio.

TESTO II [1Cor 12, 1–11]

Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio che restiate nell'ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare verso gli idoli muti secondo l'impulso del momento. Ebbene, io vi dichiaro: come nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire «Gesù è anatema», così nessuno può dire «Gesù è Signore» se non sotto l'azione dello Spirito Santo.

Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune: a uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza; a uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro le varietà delle lingue; a un altro infine l'interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole.

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA III

Occorre dunque imparare ad ascoltare la voce dello Spirito. Non è però una cosa facile: occorre, in ciò, imparare a discernere, a distinguere, a seguire, a mettere in pratica, a portare a compimento. È un lavoro sui tempi lunghi, un apprendistato complesso: se ciò vale già per se stessi, questo

TESTO I [Rm 8, 14–18.26–30]

Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: «Abbà, Padre!». Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria. Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi.

Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio.

Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati.

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA II

Il modo di procedere dello Spirito Santo è bidirezionale: da una parte è l'espressione della ricchezza interiore di Dio, e quindi porta a noi singolarmente e comunitariamente tutte le ricchezze che Dio, dall'interno della sua vita comunitaria, ha pensato e voluto per ciascuno di noi; dall'altra parte, essendo presente dentro la nostra persona ed essendo il legame di amore tra le persone della comunità ecclesiale, può condurre, guidare, stimolare ogni persona, ogni comunità ed, ultimamente, tutta la Chiesa a camminare verso Dio.

Proprio perché è Colui che intercede, dentro di noi e tra di noi; proprio perché è Colui che porta a compimento ogni cosa facendola convergere verso Dio, ecco che lo Spirito Santo è anche Colui che distribuisce la ricchezza di Dio a ciascuno, così come ciascuno è capace di ricevere.

Al riguardo la fantasia dello Spirito Santo è davvero infinita: se nelle

1ª ORA DI ADORAZIONE: *La preghiera per le vocazioni* (ottobre)

INTRODUZIONE

Iniziamo il nostro ciclo di momenti di preghiera a favore delle vocazioni, ponendoci, innanzitutto, in atteggiamento adorante e orante di fronte a Colui che, qui di fronte a noi, può aprire i nostri cuori a ricevere i tesori di cui il Padre, nello Spirito Santo, intende farci dono.

Dentro questo atteggiamento, vogliamo riflettere in questo momento su ciò che significa, per ciascuno di noi, avere la responsabilità della *preghiera per le vocazioni:* si tratta, in effetti, di un compito che trova le radici in ciò che noi siamo, e che chiede, per sua natura, di essere comunicato a chi ancora non conosce e riconosce nella propria vita l'esistenza di una chiamata. E non una chiamata qualsiasi: è la chiamata di Dio alla Vita!

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA I

La *vocazione* è un "fatto", qualcosa di concreto e di reale. Tra le migliaia di *voci* che noi udiamo, dentro e fuori di noi, c'è la possibilità di distinguere una "voce" diversa, particolare; tra le numerose *relazioni* che noi viviamo ogni giorno (relazione con se stessi, con gli altri, con le cose e gli eventi), possiamo discernere una relazione diversa. In questa relazione con Dio, si fa viva ed efficace dentro di noi una *voce divina, che ci chiama e ci manda*. Chiamata: ad una vita che si lascia plasmare dal dono di Vita che Dio ci fa; missione: a comunicare, a chi ancora non lo conosce, questo stesso dono divino.

TESTO I [1Sam 3,1–10]

Il giovane Samuele continuava a servire il Signore sotto la guida di Eli. La parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti. In quel tempo Eli stava riposando in casa, perché i suoi occhi cominciavano a indebolirsi e non riusciva più a vedere. La lampada di Dio non era ancora spenta e Samuele era coricato nel tempio del Signore, dove si trovava l'arca di Dio.

Allora il Signore chiamò: «Samuele!» e quegli rispose: «Eccomi», poi corse da Eli e gli disse: «Mi hai chiamato, eccomi!». Egli rispose: «Non ti ho chiamato, torna a dormire!». Tornò e si mise a dormire. Ma il Signore

chiamò di nuovo: «Samuele!» e Samuele, alzatosi, corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Ma quegli rispose di nuovo: «Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire!».

In realtà Samuele fino allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore. Il Signore tornò a chiamare: «Samuele!» per la terza volta; questi si alzò ancora e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovinetto. Eli disse a Samuele: «Vattene a dormire e, se ti si chiamerà ancora, dirai: Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta». Samuele andò a coricarsi al suo posto.

Venne il Signore, stette di nuovo accanto a lui e lo chiamò ancora come le altre volte: «Samuele, Samuele!». Samuele rispose subito: «Parla, perché il tuo servo ti ascolta».

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA II

Se la vocazione è un fatto generale, che vale per ogni uomo e per ogni donna di tutti i luoghi e di tutti i tempi, anche la preghiera per le vocazioni diventa un compito ed una responsabilità per tutti coloro che hanno già compreso, per sé, l'importanza di riconoscere questa chiamata di Dio.

Ricorre nel 2000 il 50° della pubblicazione dell'esortazione apostolica *Menti Nostrae* di Pio XII, apparsa nel 1950. Tra le altre preoccupazioni che essa sottolinea, il Papa sottopone all'attenzione di tutti anche la forte responsabilità della preghiera per le vocazioni, dicendo che *"lo stesso Signor nostro ci indica* la via più sicura *per avere numerose vocazioni: «Pregate il padrone della messe, affinché mandi operai per la sua messe » (Lc 10,2); la preghiera umile e fiduciosa a Dio"* (*Menti Nostrae*, parte III).

Ancora più in profondità, non solo la preghiera per le vocazioni è una responsabilità di tutta la Chiesa e di ogni cristiano, ma invero *la vocazione tout court* e la sua cura è affidata a tutta la Chiesa e ad ogni singolo cristiano. Così recita il *Codice di Diritto Canonico: "È dovere di tutta la comunità cristiana promuovere le vocazioni, affinché si possa convenientemente provvedere alla necessità di sacro ministero in tutta la Chiesa; hanno questo dovere specialmente le famiglie cristiane, gli educatori, e in modo particolare i sacerdoti, soprattutto i parroci. I Vescovi diocesani, ai quali spetta in sommo grado curare la promozione delle vocazioni, rendano consapevole il popolo loro affidato sull'importanza del ministero ordi-*

9ª ORA DI ADORAZIONE: *Spirito Santo e vocazione*
(giugno – Pentecoste)

INTRODUZIONE

Concludiamo con quest'Ora di adorazione il cammino attorno al tema della "Chiesa e Vocazione", soffermandoci sul tempo liturgico che ci apprestiamo a vivere: la Pentecoste, ossia l'evento per cui lo Spirito Santo è disceso sugli Apostoli, su Maria e sulla Chiesa nascente, dopo la Risurrezione e l'Ascensione di Gesù al cielo. È il momento "costitutivo" della Chiesa, il momento della sua investitura missionaria.

Vivere la Pentecoste, oggi, significa ricevere lo Spirito Santo, la Forza che ci muove e ci sospinge al ritorno nel seno del Padre, seguendo la Via luminosa del Figlio, quella via – di Morte e Risurrezione – che Gesù ci ha indicato.

Ed è lo stesso dinamismo che lo Spirito Santo ci suggerisce per le necessità della Chiesa, segnatamente della necessità di nuove vocazioni: Egli, dentro di noi, stimola l'espressione della preghiera al Padre, perché egli conceda vocazioni, in modo tale che tutto il popolo di Dio possa giungere ad incontrarlo lungo la Via che è il Figlio. È lo Spirito Santo che ci ha chiamati e convocati qui: è Lui che prega in noi, attraverso di noi, per noi, per le nostre necessità, perché la preghiera giunga, per il tramite del Figlio, al Padre datore di ogni grazia.

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA I

Solo lo Spirito Santo può destare in noi il desiderio di preghiera; è solo Lui che può suggerirci ciò che è giusto chiedere; è solo Lui che può intercedere presso il Padre in unità con il Figlio; è solo Lui che può, con la sua Forza, portare ogni cosa al suo compimento secondo il disegno del Padre.

Preghiamo il Signore, allora, perché sappiamo sempre sentire la Presenza e la Forza dello Spirito Santo in noi, nella nostra vita e nella vita della Chiesa. Possiamo, anzi dobbiamo chiederlo: è lui che ce l'ha promesso, è lui che ci ha invitato a chiederlo come la "Cosa più buona di tutte" (cfr. Lc 11,13).

re. La celebrazione dell'Eucaristia e la preghiera fanno meglio capire le parole di Gesù: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe!" (*Mt* 9,37-38; cfr *Lc* 10,2). Pregando per le vocazioni si impara a guardare con sapienza evangelica al mondo ed ai bisogni di vita e di salvezza d'ogni essere umano; si vive inoltre la carità e la compassione di Cristo verso l'umanità e si ha la grazia di poter dire, seguendo l'esempio della Vergine: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto" (*Lc* 1, 38).

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 17,6–8)

«Padre, ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro; essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato».

PADRE SANTO,

fonte perenne dell'esistenza e dell'amore,
che nell'uomo vivente mostri
lo splendore della tua gloria,
e metti nel suo cuore
il seme della tua chiamata,
fa che nessuno, per nostra negligenza,
ignori questo dono o lo perda,
ma tutti, con piena generosità,
possano camminare
verso la realizzazione del tuo Amore.

SIGNORE GESÙ,
che nel tuo pellegrinare
per le strade della Palestina,
hai scelto e chiamato gli apostoli
e hai affidato loro il compito
di predicare il Vangelo,
pascere i fedeli, celebrare il culto divino,
fa' che anche oggi non manchino
alla tua Chiesa numerosi e santi Sacerdoti, che portino a tutti i frutti
della tua morte e della tua risurrezione.

SPIRITO SANTO,
che santifichi la Chiesa
con la costante effusione dei tuoi doni,
immetti nel cuore dei chiamati
alla vita consacrata
un'intima e forte passione per il Regno,
affinché, con un sì generoso e incondizionato, pongano la loro esistenza
al servizio del Vangelo.

VERGINE SANTISSIMA,
che senza esitare
hai offerto te stessa all'Onnipotente
per l'attuazione
del suo disegno di salvezza,
infondi fiducia nel cuore dei giovani
perché vi siano sempre pastori zelanti,
che guidino il popolo cristiano sulla via
della vita, e anime consacrate che sappiano testimoniare nella castità, nella povertà e nell'obbedienza,
la presenza liberatrice del tuo Figlio risorto.
Amen!

nato e sulla necessità di ministri nella Chiesa, suscitino e sostengano le iniziative atte a favorire le vocazioni, soprattutto mediante le opere istituite a tale scopo" (CIC c. 233 §1).

Si tratta veramente di un'urgenza da ricuperare: non da ultimo essa si rifà a quello che è un esplicito comando del Signore.

TESTO II [Lc 10,1–12]

Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe.

Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né bisaccia, né sandali e non salutate nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l'operaio è degno della sua mercede. Non passate di casa in casa.

Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà messo dinanzi, curate i malati che vi si trovano, e dite loro: Si è avvicinato a voi il regno di Dio. Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle piazze e dite: Anche la polvere della vostra città che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino. Io vi dico che in quel giorno Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città».

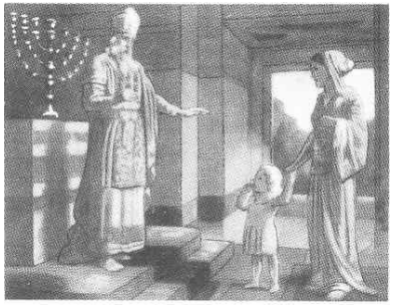
RIFLESSIONE INTRODUTTIVA III

Se la chiamata è un fatto; se la vocazione è responsabilità innanzitutto per se stessi e poi anche per gli altri, ecco che *la finalità* verso cui si orienta tutto ciò è la scoperta per sé e per gli altri che c'è *un messaggio di salvezza di fronte al quale occorre prendere posizione*: ciò vale per ogni uomo e per ogni donna di tutti i luoghi e di tutti i tempi. Occorre prendere posizione di fronte ad una proposta di Luce, affidandosi ad essa e rifuggendo da ogni forma di tenebra; di fronte ad una proposta di Vita, affidandosi ad essa e rifuggendo da ogni forma di morte (fisica, psicologica, spirituale); di fronte ad una proposta di Amore (per Dio, se stessi e gli altri), affidandosi ad essa e rifuggendo da ogni forma di egoismo e di egocentrismo. Siamo chiamati a vivere di Amore, Luce e Vita per sempre.

TESTO III [Gv 3,16–21]

In quel temo Gesù disse a Nicodemo: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è gia stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

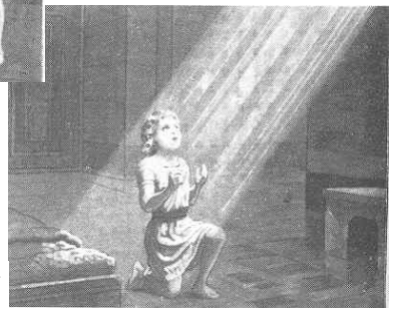
E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».



Il giovane Samuele continuava a servire il Signore sotto la guida di Eli

„Samuele, Samuele!“

„Mi hai chiamato, eccomi!“ – „Non ti ho chiamato, torna a dormire!“



„Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta“

Possa lo Spirito Santo suscitare abbondanti vocazioni di speciale consacrazione, perché favoriscano nel popolo cristiano un'adesione sempre più generosa al Vangelo e rendano più facile a tutti la comprensione del senso dell'esistenza come trasparenza della bellezza e della santità di Dio.

Il mio pensiero va ora ai tanti giovani assetati di valori e spesso incapaci di trovare la strada che ad essi conduce. Sì, solo Cristo è la Via, la Verità e la Vita. Ed è per questo necessario far loro incontrare il Signore ed aiutarli a stabilire con Lui una relazione profonda. Gesù deve entrare nel loro mondo, assumere la loro storia e aprir loro il cuore, perché imparino a conoscerlo sempre di più, man mano che seguono le tracce del suo amore.

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 17,20–21)

«Padre, non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato».

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA III

Se ciascuno è chiamato a vivere in profondità la propria relazione con Dio, se ciascuno, proprio a partire da questa vita esperienzialmente vissuta, è chiamato a dare testimonianza, ecco che *i mezzi e gli strumenti* per la trasmissione della fede e della vita divina sono pure affidati alla nostra responsabilità. Ciò affinché la Chiesa possa davvero testimoniare credibilmente il Vangelo con l'annuncio e la vita; ciò affinché le vocazioni trovino un terreno personale e comunitario fertile, che permetta loro, a tutti gli effetti, di crescere e di maturare. Il papa ci ricorda i mezzi che da sempre sono veicolo privilegiato per la comunicazione della fede e della vita di Dio: l'annuncio e l'ascolto della parola di Dio; l'Eucaristia e gli altri sacramenti; la preghiera per le vocazioni.

TESTO III [Dal Messaggio per la 38ª GMP per le Voc, no. 6]

Leggiamo nel libro degli Atti degli Apostoli che i primi cristiani "erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere" (2, 42).

Ogni incontro con la Parola di Dio è un momento felice per la proposta vocazionale. La frequentazione delle Sacre Scritture aiuta a capire lo stile e i gesti con cui Dio sceglie, chiama, educa e rende partecipi del suo amo-

Vocazione è la parola che introduce alla comprensione dei dinamismi della rivelazione di Dio e svela così all'uomo la verità sulla sua esistenza. "La ragione più alta della dignità dell'uomo – leggiamo nel documento conciliare *Gaudium et spes* – consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio. Fin dal suo nascere l'uomo è invitato al dialogo con Dio: non esiste, infatti, se non perché, creato per amore da Dio, da lui sempre per amore è conservato, né vive pienamente secondo verità se non lo riconosce liberamente e se non si affida al suo Creatore" (n. 19). È in questo dialogo di amore con Dio che si fonda la possibilità per ciascuno di crescere secondo linee e caratteristiche proprie, ricevute in dono, e capaci di "dare senso" alla storia e alle relazioni fondamentali del suo esistere quotidiano, mentre è in cammino verso la pienezza della vita.

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 17,1–3)

«Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te. Poiché tu gli hai dato potere sopra ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo».

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA II

Ciò che noi abbiamo scoperto, ciò che noi già viviamo, personalmente e comunitariamente, in questo rapporto con Dio e con ciò che, mediato dalla fede, ci attrae e spinge verso di Lui, *va testimoniato:* l'esperienza e la sapienza acquisita vanno comunicate, nell'essere (persona e persone), nonché nelle parole e nei gesti ("dicta et facta").

Questa è una responsabilità di tutti: degli uomini e donne, dei pastori e ministri ordinati, dei consacrati, dei genitori, dei catechisti, degli insegnanti cristiani.

TESTO II [Dal Messaggio per la 38ª GMP per le Voc, no. 3–4]

C'è bisogno di uomini e donne che con la loro testimonianza tengano "viva nei battezzati la consapevolezza dei valori fondamentali del Vangelo" e facciano "emergere nella coscienza del Popolo di Dio l'esigenza di rispondere con la santità della vita all'amore di Dio riversato nei cuori dallo Spirito Santo, rispecchiando nella condotta la consacrazione sacramentale avvenuta per opera di Dio nel Battesimo, nella Cresima o nell'Ordine" (*Vita consecrata,* 33).

2ª ORA DI ADORAZIONE: *La Chiesa come spazio vocazionale* (novembre)

INTRODUZIONE

La Chiesa, intesa come comunità ecclesiale, è chiamata a divenire uno *spazio vocazionale*, un luogo di annuncio, di ascolto, di incontro con il Signore. La domanda che ci si pone, spesso, è se veramente non ci sono più vocazioni ai nostri giorni… Ma non è piuttosto vero che la capacità della comunità cristiana di accogliere, di far crescere dentro le persone a lei affidate una consapevolezza della loro vocazione, è andata diminuendo sempre più – per tanti motivi – in questi ultimi decenni?

Occorre riprendere come comunità cristiana questa consapevolezza di essere noi stessi dei chiamati, per divenire "spazio" dentro il quale anche altri possano ascoltare il proprio essere chiamati.

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA I

La comunità cristiana, la Chiesa, si scopre pensata, voluta, amata e continuamente redenta dal Signore Gesù, morto e risorto: Egli nel suo morire e risorgere continuamente ci rivela il volto amoroso del Padre e ci garantisce la sua presenza luminosa e salvifica per mezzo della forza santificatrice dello Spirito Santo.

È questa consapevolezza del nostro essere inseriti in una Vita trinitaria che fa scaturire una vita cristiana, una vita di *sequela del Cristo.* È questa scoperta che fa nascere l'urgenza di un annuncio di questo "vangelo", di questa "buona notizia" ad ogni uomo e ad ogni donna, perché ciascuno possa entrare in questo circolo di Amore divino.

Ma questo implica, dentro la comunità cristiana, la possibilità di un *ascolto dell'annuncio evangelico*, la necessità di un *discernimento per la propria vita*, la capacità di un'*assimilazione profonda e di un affidamento*, in vista di un *agire coerente* con la propria fede, affinché questo annuncio venga comunicato ad altri. Solo così avviene la trasmissione della fede e della vita cristiana; solo così il cerchio si chiude.

Preghiamo perché la comunità cristiana diventi sempre più comunità dell'annuncio, dell'accoglienza, del discernimento, dell'assimilazione, della coerenza di vita.

TESTO I [Col 1,3–12]

Fratelli, noi rendiamo continuamente grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, nelle nostre preghiere per voi, per le notizie ricevute della vostra fede in Cristo Gesù, e della carità che avete verso tutti i santi, in vista della speranza che vi attende nei cieli. Di questa speranza voi avete gia udito l'annunzio dalla parola di verità del vangelo che è giunto a voi, come pure in tutto il mondo fruttifica e si sviluppa; così anche fra voi dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, che avete appresa da Epafra, nostro caro compagno nel ministero; egli ci supplisce come un fedele ministro di Cristo, e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.

Perciò anche noi, da quando abbiamo saputo questo, non cessiamo di pregare per voi, e di chiedere che abbiate una conoscenza piena della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio; rafforzandovi con ogni energia secondo la potenza della sua gloria, per poter essere forti e pazienti in tutto; ringraziando con gioia il Padre che ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce.

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA II

È davvero necessario ricuperare una *capacità di ascolto.* Essa, oggi, non è più per nulla scontata: l'impostazione egocentrica della cultura odierna non facilita per niente lo sforzo empatico, lo sforzo di stare "fuori" da se stesso, per un ascolto attento di ciò che l'altro ci sta dicendo. È facilissima la tentazione continua di ricondurre tutto a noi stessi, di reagire secondo ciò che sta a cuore a noi, di interpretare l'altro ed il suo vissuto secondo le nostre convinzioni, di mostrarci "esperti nella vita" sparando consigli – spesso non ponderati. Un vero ascolto si assume, invece, la fatica dello stare fuori di se stessi: cerca di comprendere ciò che la persona sta vivendo, di interpretare il suo vissuto mettendosi empaticamente al suo posto, di ascoltare o offrire criteri d'interpretazione più che di dare soluzioni o ricette.

Una cosa è certa: l'ascolto attento permette di cogliere *dentro il vissuto della persona* ciò che Dio sta compiendo con lei, ciò che Dio ha pensato per lei, desidera da lei ed ama in lei. C'è il rischio di banalizzare le cose e

8ª ORA DI ADORAZIONE: *Dal valore vissuto alla testimonianza* (maggio)

INTRODUZIONE

Come ormai tradizione, per la 38ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, il Santo Padre ha affidato a tutta la Chiesa una sua lettera di riflessione su questa tematica. La riflessione che abbiamo tenuto in queste Ore di adorazione si pone in grande sintonia e convergenza con ciò che ci comunica il papa Giovanni Paolo II nel suo Messaggio di quest'anno.

Approfondiamo, in atteggiamento orante, la conoscenza di alcuni punti di questo documento.

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA I

La vita stessa, la vita fisica, è una vocazione a mettersi in ampia e profonda sintonia con Dio: in gesti concreti, in pensieri, comportamenti, atteggiamenti e sentimenti siamo invitati a *metterci in sintonia con i valori umani più alti*, che sono punti d'incontro con il soprannaturale. Sono valori profondi, nella loro sostanza, che vanno riscoperti nella loro dimensione di attrazione e di forza propulsiva che ci trasmettono. Secondo alcune classificazioni, questi valori trascendenti sono cinque: l'unione con Dio, la sequela di Cristo, nonché i valori evangelici di povertà, castità ed obbedienza.

Essi ci mettono in un orizzonte che cambia il modo di porsi di ciascun uomo e donna di fronte agli altri valori infraumani e subumani. Attratti e spinti da questi valori, entriamo, per mezzo della fede, in un'ottica di conversione e di salvezza.

TESTO I [Dal Messaggio per la 38ª GMP per le Voc, no. 1]

La parola "vocazione" qualifica molto bene i rapporti di Dio con ogni essere umano nella libertà dell'amore, perché "ogni vita è vocazione" (Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 15). Dio, al termine della creazione, contempla l'uomo e vede che è "cosa molto buona!" (cfr *Gn* 1, 31): lo ha fatto "a sua immagine e somiglianza", ha affidato alle sue mani operose l'universo e lo ha chiamato ad un'intima relazione di amore.

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA III

La famiglia può allora essere fonte e culla di nuove vocazioni? Sì, ma a condizione che:

- la coppia scopra su di sé il progetto di Dio;
- la coppia cerchi di viverlo, con coerenza ed impegno;
- la coppia cerchi di comunicarlo;
- la coppia cerchi di "tirarlo fuori" (lat. *e–ducere* = "educare") dai figli, ossia con una cura fisica e materiale della persona, con una cura alla vita interiore e psicologica del figlio, con una cura della vita spirituale del bambino che è chiamato a crescere in età, interiorità, fede.

La responsabilità è grande da parte di tutti, affinché la famiglia, soprattutto quella cristiana, possa trovarsi nella condizione di vivere e realizzare il Disegno divino sul matrimonio; affinché la vita matrimoniale, autenticamente vissuta, diventi fonte di nuova vita cristiana e di nuove vocazioni.

TESTO III [Dalla testimonianza di una famiglia cristiana]

La logica dell'amore

Quando i figli notano la capacità veramente cristiana dei loro genitori di accettarsi, di stimarsi e di amarsi reciprocamente non fanno fatica a sentir voglia di fare altrettanto. È la logica del contagio dell'amore. E siccome i figli, essendo giovani, sono tendenzialmente portati all'idealismo, cercheranno il modo più radicale di donare anche loro questo amore appreso, gustato e posseduto.

Questo dinamismo di un amore coniugale che può accendere un amore di altro tipo non può essere capito da una prospettiva solamente umana.

Si può però capire se si pensa al Cristo realmente interessato alla salvezza ed effettivamente presente in ogni sacramento. Cristo semina amore per raccogliere frutti di amore. Cristo sublima l'amore coniugale per pretendere delle conclusioni sempre più impegnative, sempre più consacrate. In sintesi *il primo dovere in chiave vocazionale sacerdotale è quello di vivere la propria coniugalità in maniera autentica, pur fra gli scossoni delle incertezze e delle debolezze.*

Quando si vive una vita coniugale e familiare con smorfie in faccia, attenti solo a registrare gli scricchiolii di un rapporto stranamente assortito, rassegnatamente maturato e monotonamente portato avanti, allora non si rende credibile e appetibile la gioia dell'amore cristiano; si rendono possibili le fughe e le evasioni; ma noi sappiamo che la vocazione sacerdotale non è fuga dal "matrimonio" ma è la sua sublimazione.

L'impegno di vivere la propria vocazione cristiana di coniugi in un costante atteggiamento di apertura, di serenità è un terreno esistenziale favorevole allo sviluppo delle vocazioni sacerdotali.

di non prendere sul serio aspetti che, per quanto banali, sono di fatto rilevanti.

Preghiamo perché i cristiani e la Chiesa tutta sappia riscoprire e sviluppare una capacità di ascolto profonda, per aiutare ogni persona a discernere per la propria vita la volontà di Dio.

TESTO II [Gen 41,1–8.14–14.26–28]

Al termine di due anni, il faraone sognò di trovarsi presso il Nilo. Ed ecco salirono dal Nilo sette vacche, belle di aspetto e grasse e si misero a pascolare tra i giunchi. Ed ecco, dopo quelle, sette altre vacche salirono dal Nilo, brutte di aspetto e magre, e si fermarono accanto alle prime vacche sulla riva del Nilo. Ma le vacche brutte di aspetto e magre divorarono le sette vacche belle di aspetto e grasse. E il faraone si svegliò.

Poi si addormentò e sognò una seconda volta: ecco sette spighe spuntavano da un unico stelo, grosse e belle. Ma ecco sette spighe vuote e arse dal vento d'oriente spuntavano dopo quelle. Le spighe vuote inghiottirono le sette spighe grosse e piene. Poi il faraone si svegliò: era stato un sogno.

Alla mattina il suo spirito ne era turbato, perciò convocò tutti gli indovini e tutti i saggi dell'Egitto. Il faraone raccontò loro il sogno, ma nessuno lo sapeva interpretare al faraone. Allora il faraone convocò Giuseppe. Lo fecero uscire in fretta dal sotterraneo ed egli si rase, si cambiò gli abiti e si presentò al faraone. Il faraone disse a Giuseppe: «Ho fatto un sogno e nessuno lo sa interpretare; ora io ho sentito dire di te che ti basta ascoltare un sogno per interpretarlo subito».

Giuseppe rispose al faraone: «Non io, ma Dio darà la risposta per la salute del faraone. Il sogno del faraone è uno solo: quello che Dio sta per fare, lo ha indicato al faraone. Le sette vacche belle sono sette anni e le sette spighe belle sono sette anni: è un solo sogno. E le sette vacche magre e brutte, che salgono dopo quelle, sono sette anni e le sette spighe vuote, arse dal vento d'oriente, sono sette anni: vi saranno sette anni di carestia. È appunto ciò che ho detto al faraone: quanto Dio sta per fare, l'ha manifestato al faraone».

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA III

Ciascuno di noi è responsabile dell'annuncio del fatto che vi è la possibilità di una vita cristiana ed ecclesiale in una comunione profonda reciproca e con Dio; ciascuno di noi è responsabile di un ascolto profondo dell'altro: tutta la Chiesa è essenzialmente ascolto di una Parola che la costituisce come luogo di comunione con Dio e tra i fratelli.

La Chiesa tutta ed ogni cristiano è invitato a fare un incontro autentico con il Signore: è questo incontro che *fa essere*, ed è da questo incontro che scaturisce *la missione*, anzi una missione unica ed irripetibile affidata a ciascuno di noi personalmente. La missione è volta a permettere ad altri di entrare nella nostra stessa esperienza di incontro di Dio e dei fratelli, nonché di scoprire la volontà di Dio tra le pieghe della propria storia personale. Ed è un Dio che ci ha pensati, voluti ed amati presso di sé da sempre.

Preghiamo, dunque, perché da ogni persona amata da Dio possa scaturire un: *"Eccomi, Signore: manda me!"*.

TESTO III [Is 6,1–8]

Nell'anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Attorno a lui stavano dei serafini, ognuno aveva sei ali; con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. Proclamavano l'uno all'altro:

> «Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti.
> Tutta la terra è piena della sua gloria».

Vibravano gli stipiti delle porte alla voce di colui che gridava, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi:

> «Ohimè! Io sono perduto,
> perché un uomo dalle labbra impure io sono
> e in mezzo a un popolo
> dalle labbra impure io abito;
> eppure i miei occhi hanno visto
> il re, il Signore degli eserciti».

Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare. Egli mi toccò la bocca e mi disse: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua iniquità e il tuo peccato è espiato».

Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!».

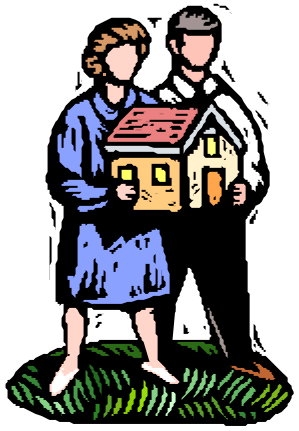
tuale, che c'è un "Progetto": ossia che "Dio ti ama", che ti ha da sempre previsto dentro il suo Disegno divino.

Ed è incredibile quanti messaggi passano anche a livello molto epidermico. Un esempio fra tutti è quello molto ben conosciuto dalla psicologia, e cioè il risveglio alla consapevolezza del "tu": se nei primi mesi di vita il bambino è tutt'uno con la madre, è nell'interazione con lei, è nel sorriso di lei che il bambino impara a scoprire di essere "qualcun altro", rispetto a "quell'altro" che gli sorride; in quest'interazione scopre che c'è un "tu" e che quindi c'è un "io".

I bambini, con la loro fede vissuta a livello di atmosfera e con molta capacità di accoglienza e fiducia, sono davvero aperti nel loro crescere alla dimensione della fede, del progetto, della vocazione (come disse Gesù: "Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli"; Mt 18,10). Se questo non avviene, e prima accade nell'età meglio è, viene posto in loro uno "scandalo", ossia una pietra d'inciampo ed un ostacolo per il loro crescere e vivere nella fede.

TESTO II [Mt 18, 1–7.10]

In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è il più grande nel regno dei cieli?». Allora Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: «In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me.



Chi invece scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino, e fosse gettato negli abissi del mare. Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che avvengano scandali, ma guai all'uomo per colpa del quale avviene lo scandalo!

Guardatevi dunque dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli».

complementari, come chiamati a "completarsi", in quanto copia speculare l'uno dell'altra, in quanto "vis-à-vis", in un'unione di amore e aiuto reciproco, nonché in un'apertura alla vita.

Ma anche nell'ambito della Redenzione, ossia nell'ottica della salvezza operata dal Cristo morto e risorto, la relazione d'amore tra l'uomo e la donna diviene il segno sacramentale di quel rapporto profondissimo che Cristo ha stabilito in modo fedele, fecondo ed indissolubile con la sua Chiesa. Il rapporto tra uomo e donna, in quanto segno dell'unione tra Cristo e la Chiesa, richiama continuamente all'importanza del "presente", del "qui e ora", in quanto è in questo istante che si compie la salvezza, la venuta del regno di Dio.

È ciò che ci dice, al di là del linguaggio fortemente segnato dalla sua cultura e dai suoi tempi storici, S. Paolo in questo brano.

TESTO I [Ef 5, 21–32]

Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo.

Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo. E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto.

E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso. Nessuno mai infatti ha preso in odio la propria carne; al contrario la nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo.

Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola. Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA II

Il progetto di Dio va comunicato, trasmesso alle prossime generazioni. L'apertura alla vita, uno degli impegni del matrimonio, significa proprio comunicare, per il tramite della cura fisica e materiale, psicologica e spiri-

3ª ORA DI ADORAZIONE: *La venuta del Signore*
(dicembre – Avvento)

INTRODUZIONE

Nel periodo di Avvento siamo invitati dalla Chiesa e dalla liturgia a far memoria della venuta del Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, nella storia dell'umanità: ricordiamo e, in senso forte, facciamo memoria degli eventi che hanno segnato l'inizio dell'era cristiana, e l'inizio della storia della Chiesa: il Figlio di Dio si è fatto uomo.

È stato questo l'evento che ha dato una svolta decisiva alla storia, e che diviene fondamento di ogni istante *prima* della sua venuta e di ogni istante *dopo* la sua Passione, Morte, Risurrezione e Ascensione al cielo. È semplicemente "l'evento" per antonomasia, che ha una "Parola" da dire e da comunicarci per ciascuno di noi, personalmente, e per ogni comunità di tutti i tempi e di tutti i luoghi.

Disponiamoci alla preghiera ed alla riflessione, perché sappiamo cogliere la venuta del Signore nella sua profondità. La nostra vita cristiana, infatti, è fondamentalmente una *vocazione ad incontrare il Signore Gesù Cristo che ci viene incontro nella nostra storia personale e comunitaria*.

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA I

Ma in quale modo "il Signore viene?". In che modo incide sull'istante che sono chiamato a vivere oggi? Perché una "Parola" detta 2000 anni fa, è una parola che deve essere ascoltata da me in questo momento? Come entro in comunione con la venuta del Signore di 2000 anni fa?

S. Bernardo, in un suo "Discorso", ci invita a riflettere che c'è una triplice venuta del Signore: *la prima venuta* è quella nella grotta di Betlemme; *la terza e ultima venuta* sarà quella alla fine dei tempi, quando il Signore metterà la parola "Happy End" alla storia degli uomini.

Ma c'è una *"venuta occulta"*, nascosta, ma non meno efficace: è quella che si manifesta, per chi lo cerca con cuore sincero, attraverso la relazione con Dio, attraverso la relazione con se stesso e gli altri, attraverso la relazione con le cose e gli avvenimenti.

Attraverso la relazione con Dio, il Signore Gesù ci viene incontro nell'INCONTRO MISTICO, come quello che alcuni santi ed alcuni credenti han-

no avuto: si tratta di eventi straordinari, ma non per questo impossibili. Ma anche in modo ordinario, Gesù ci si manifesta e viene a me/noi attraverso l'ascolto della PAROLA DI DIO, nei SACRAMENTI, nella relazione di PREGHIERA (lode, adorazione, richiesta, intercessione, offerta).

C'è davvero questa componente di "venuta del Signore" nelle mediazioni: la domanda da porci è se davvero sappiamo riconoscerlo in questo suo continuo venire incontro a noi.

TESTO I [S. Bernardo, dai "Discorsi"]

Conosciamo una triplice venuta del Signore. Una venuta occulta si colloca infatti tra le altre due che sono manifeste. Nella prima il Verbo fu visto sulla terra e si intrattenne con gli uomini, quando, come egli stesso afferma, lo videro e lo odiarono. Nell'ultima venuta "ogni uomo vedrà la salvezza di Dio" (Lc 3,6) e "guarderanno a colui che trafissero" (Zc 12,10). Occulta è invece la venuta intermedia, in cui solo gli eletti lo vedono entro se stessi, e le loro anime ne sono salvate. Nella prima venuta dunque egli venne nella debolezza della carne, in questa intermedia viene nella potenza dello Spirito, nell'ultima verrà nella maestà della gloria.

Quindi questa venuta intermedia è, per così dire, una via che unisce la prima all'ultima: nella prima Cristo fu nostra redenzione, nell'ultima si manifesterà come nostra vita, in questa è nostro riposo e nostra consolazione.

Ma perché ad alcuno non sembrino forse cose inventate quelle che stiamo dicendo di questa venuta intermedia, ascoltate lui: Se uno mi ama, – dice – conserverà la mia parola: e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui (cfr. Gv 14,23). […]

Se conserverai così la parola di Dio, non c'è dubbio che tu pure sarai conservato da essa. Verrà a te il Figlio con il Padre, verrà il grande Profeta che rinnoverà Gerusalemme e farà nuove tutte le cose. Questa sua venuta intermedia farà in modo che "come abbiamo portato l'immagine dell'uomo di terra, così porteremo l'immagine dell'uomo celeste" (1Cor 15,49). Come il vecchio Adamo si diffuse per tutto l'uomo occupandolo interamente, così ora lo occupi interamente Cristo, che tutto l'ha creato, tutto l'ha redento e tutto lo glorificherà.

7ª ORA DI ADORAZIONE: *La famiglia: culla di vocazioni* (aprile)

INTRODUZIONE

La responsabilità della cura delle vocazioni compete a molte persone e istituzioni: è innanzitutto un compito dei singoli cristiani, in modo particolare dei preti e dei consacrati, ma è anche un compito delle comunità cristiane, segnatamente delle comunità parrocchiali, dei gruppi ecclesiali, dei movimenti, delle associazioni. In una parola: compete alla Chiesa tutta quella particolare responsabilità di permettere al singolo di maturare la propria vocazione, ed alla comunità ecclesiale nel suo insieme di sempre avere tutte le vocazioni necessarie per la propria vita e la propria edificazione.

Come "Chiesa domestica", come piccola comunità, compete anche alla famiglia il ruolo di essere fonte e culla di vocazioni ecclesiali: è una "vocazione" della famiglia quella di trasmettere la fede e quindi anche quella di permettere ai figli di realizzare, nella Chiesa e nel mondo, quel ruolo particolarissimo che ognuno di noi ha.

Ci poniamo davanti al Signore, nella preghiera, perché ci conceda famiglie forti, salde, capaci di trasmettere la fede e capaci di chiamare i propri figli alla vita della Chiesa e nella Chiesa.

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA I

Non si può certo escludere il fatto che questa mancata capacità della famiglia a trasmettere il senso della fede e della vocazione dipenda proprio dal fatto che spesso, né personalmente né comunitariamente, la famiglia non vive attivamente la fede e neppure sente il proprio essere famiglia come una vocazione.

Eppure l'uomo e la donna scoprono su di sé e su di loro che Dio ha un grande Disegno: cioè la realizzazione di un progetto, che è una sorta di "Incarnazione", per queste due persone e per quelle persone che nasceranno da questo rapporto, di un PROGETTO DI AMORE, amore ad immagine di quell'Amore che sussiste in Dio, tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

Il progetto è già sin dall'origine, *sin dalla Creazione*, secondo la Scrittura: fin dalle prime pagine, l'uomo e la donna vengono presentati come

sa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo”.

Ap 3,20–21: Così dice il Signore: *“Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere presso di me, sul mio trono, come io ho vinto e mi sono assiso presso il Padre mio sul suo trono”.*

Ap 7,15–17: La mia guida, nella visione, mi rispose: *“Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo santuario; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.*

Non avranno più fame,
né avranno più sete,
né li colpirà il sole,
né arsura di sorta,
perché l’Agnello che sta in mezzo al trono
sarà il loro pastore
e li guiderà alle fonti delle acque della vita.
E Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi”.

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA II

La venuta del Signore è da sperimentare anche *dentro la comunità degli uomini.* Ciò in un duplice senso: come esperienza personale e come esperienza comunitaria.

In quanto *esperienza personale*, possiamo sperimentare la venuta del Signore nella VOCE DELLA COSCIENZA; in quanto *esperienza comunitaria* possiamo sperimentare la sua venuta e presenza nel VOLTO DEL FRATELLO: Gesù ci ha invitati tante volte a riconoscere nel fratello un “sacramento” del suo Volto e della sua Presenza, al punto tale da identificarsi con lui. Ma è nella COMUNITÀ ECCLESIALE, nella Chiesa, che è possibile un incontro autentico e certo con Lui: ci ha affidato questo come compito quando ci ha detto: “Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro” (Mt 18,20).

TESTO II [Mt 25, 31–46]

In quel tempo disse Gesù ai suoi discepoli: «Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me.

Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. Anch’essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l’avete fatto a me. E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna».

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA III

La realtà creata è pure segno di Dio: la bellezza del creato ci parla di un Dio che è lui pure "bello". Ma anche gli avvenimenti della storia degli uomini ci parlano: o dell'assenza o della presenza del Cristo, morto e risorto. Alcuni avvenimenti, poi, sono singolari: in ogni epoca alcuni di questi avvenimenti ci comunicano un messaggio, ben più profondo di quello che apparentemente potrebbe sembrare. Sono SEGNI DEI TEMPI: anche in essi possiamo sperimentare una venuta di Gesù.

Il segno dei tempi è un messaggio che si ripete, in un dato periodo, con una certa frequenza, per cui il suo apparire ed avvenire non può essere ritenuto una semplice coincidenza. Va piuttosto ritenuto come un apparire della presenza oppure dell'assenza di Gesù (p. es.: in prospettiva positiva il rifiorire della vita cristiana nei pesi orientali; in una prospettiva negativa il venir meno delle vocazioni nell'Occidente). In entrambi i casi possiamo sperimentare una Presenza, anche là dove apparentemente c'è "un'assenza": in questo segno, affidato alla nostra responsabilità, siamo invitati a riconoscere ed accogliere la modalità con cui il Signore vuole che il regno di Dio si diffonda tra gli uomini.

Ma sono segni: vanno riconosciuti ed accolti. E questo è affidato alla nostra responsabilità di cristiani e di comunità ecclesiale.

TESTO III [Lc 12, 49–57]

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse gia acceso! C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto!

Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione. D'ora innanzi in una casa di cinque persone si divideranno tre contro due e due contro tre;

padre contro figlio e figlio contro padre,
madre contro figlia e figlia contro madre,
suocera contro nuora e nuora contro suocera».

Diceva ancora alle folle: «Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: Viene la pioggia, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: Ci sarà caldo, e così accade. Ipocriti! Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai *questo tempo* non sapete giudicarlo? E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?».

Gv 6,25: *"Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete".*

TERZA TAPPA: IL NUOVO ISRAELE, LA CHIESA

La Chiesa primitiva scopre che è iniziato un nuovo tempo, quello inaugurato dal Signore morto e risorto. Un tempo nel quale Egli cammina a fianco del suo popolo con una presenza "vivente", "reale", "efficace". L'alleanza diviene così stretta, così vicina, così intima, che nulla potrà separare il Cristo dalla sua Chiesa che cerca e rinnova continuamente il suo cammino incontro al suo Signore. La promessa è quella che il Signore sarà con lei "fino alla fine del mondo", quando nei nuovi cieli e nella nuova terra "Egli sarà tutto in tutti".

Rm 8,35–37: *"Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati".*

1Cor 4,11–13: *"Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo schiaffeggiati, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi".*

Fil 4,10–13: *"Ho provato grande gioia nel Signore, perché finalmente avete fatto rifiorire i vostri sentimenti nei miei riguardi: in realtà li avevate anche prima, ma non ne avete avuta l'occasione. Non dico questo per bisogno, poiché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione; ho imparato ad essere povero e ho imparato ad essere ricco; sono iniziato a tutto, in ogni maniera: alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza".*

1Cor 10,1–4: *"Non voglio infatti che ignoriate, o fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nuvola, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nuvola e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stes-*

Seconda tappa: la venuta del Messia

Il cibo che avrebbe saziato il cuore dell'uomo rimaneva nell'Antico Testamento sempre solo una promessa, che non trovava compimento in nessun cibo concreto di cui il popolo d'Israele aveva potuto fare l'esperienza. Rimane una fame insoddisfatta nell'attesa di Israele, rimane l'aspettativa di un cibo che soddisfi il cuore dell'uomo. Quando "il Verbo si fece" carne, il nuovo popolo d'Israele, la Chiesa, scopre che il "pane degli angeli dato da Dio Padre " è il suo Figlio, Gesù Cristo, morto e risorto.

Mt 7,7–11: Così dice il Signore: *"Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra? O se gli chiede un pesce, darà una serpe? Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano!"*.

Mt 5,6/Lc 6,25: *"Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati"*. *"Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame"*.

Mt 25,40.45: *"In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. E ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me"*.

Gv 4,32: *"Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete"*.

Gv 4,34: *"Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera"*.

Gv 6,26–29: *"In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo". Gli dissero allora: "Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?". Gesù rispose: "Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato"*.

4ª Ora di adorazione: *Discernere la volontà di Dio*
(gennaio)

Introduzione

La dottrina trasmessaci dagli apostoli ha in sé due ambiti particolari, e cioè riguarda sia *la fede* sia *i costumi.* In questo senso è consegnata ad ogni discepolo di Gesù una pista luminosa che costantemente lo orienta nel suo cammino di approfondimento della qualità della propria vita cristiana: da una parte ciò che è giusto credere per affidarci al Dio che si è rivelato in Gesù Cristo, dall'altra ciò è giusto fare per rimanere in sintonia e coerenza con questa fede.

Ma ciò che ci viene consegnato come una realtà oggettiva, che va accolta con un atto di fiducia e con un ossequio sia a livello mentale che affettivo, è pur sempre una realtà che ci concerne da vicino, non è qualcosa che rimane estrinseco. Al di là di ciò che Dio vuole da tutti i figli di Dio e di ciò che Dio ritiene essere la giusta via per essere in comunione con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, questa realtà va calata dentro la nostra persona, la nostra vita. Occorre *discernere concretamente la volontà di Dio su di noi*.

Riflessione introduttiva I

La volontà di Dio su tutti gli uomini e le donne di tutti i tempi e di tutti i luoghi va calata dentro la vita concreta di una persona: è la *responsabilità di ogni singolo individuo* portare avanti per sé, anche con l'aiuto degli altri, il discernimento di ciò che Dio davvero vuole dalla nostra persona e dalla nostra vita. Non è un compito facile, anzi: è *un compito permanente*, perché la volontà di Dio sulla nostra persona non ci viene consegnata immediatamente ed interamente in un dato momento dell'esistenza, ma si fonda su una continua lettura e rilettura della nostra storia.

È solo dentro uno schema del tipo rivisitazione, comprensione e profezia che è possibile permanentemente rimanere in comunione con la volontà di Dio: dal *passato* imparo i modi in cui Dio mi si è manifestato ("rivisitazione"); nel *presente* posso, sulla base delle esperienze fatte, afferrare il modo in cui Dio mi si sta manifestando e mi sta rivelando la sua volontà ("comprensione"); del *futuro* posso profeticamente intuire, sulla

base del passato e proiettando l'esperienza attuale, qual è la probabile direzione in cui evolverà la volontà di Dio su di me e su di noi ("profe-zia").

La volontà di Dio va dunque ricercata personalmente, permanentemente, in una continua lettura della propria storia personale: e questo va compiuto con tutti i mezzi e tutte le fonti che la comunità ecclesiale ci mette a disposizione.

TESTO I [Fil 1,3–11; Rm 12,2]

Ringrazio il mio Dio ogni volta ch'io mi ricordo di voi, pregando sempre con gioia per voi in ogni mia preghiera, a motivo della vostra cooperazione alla diffusione del vangelo dal primo giorno fino al presente, e sono persuaso che colui che ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù. È giusto, del resto, che io pensi questo di tutti voi, perché vi porto nel cuore, voi che siete tutti partecipi della grazia che mi è stata concessa sia nelle catene, sia nella difesa e nel consolidamento del vangelo. Infatti Dio mi è testimonio del profondo affetto che ho per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù. E perciò prego che la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento, perché possiate distinguere sempre il meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ricolmi di quei frutti di giustizia che si ottengono per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio […].

Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA II

Se è una responsabilità personale il ricercare la volontà di Dio, è anche una responsabilità della Chiesa, in quanto comunità ecclesiale, di mettere le persone nella condizione di poterlo fare. È, infatti, alla *comunità, nel suo insieme,* che è affidato lo Spirito Santo ed è quindi la comunità, nel suo insieme, che può conoscere quelle che sono le necessità e le esigenze dei tempi. Anche per la Chiesa vale il criterio del *discernimento permanente,* della *lettura della storia*: la comunità ricca di vocazioni differenziate, e la comunità del suo insieme posta dentro il mondo e la storia degli uomini è chiamata a discernere per sé e per gli altri ciò che Dio vuole da ciascuno dei fedeli e dalla comunità nel suo insieme.

presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatti uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine».

Es 16,11–15: *Il Signore disse a Mosè: «Parla così agli Israeliti: Al tramonto mangerete carne e alla mattina vi sazierete di pane; saprete che io sono il Signore vostro Dio». Ora alla sera le quaglie salirono e coprirono l'accampamento; al mattino vi era uno strato di rugiada intorno all'accampamento. Poi lo strato di rugiada svanì ed ecco sulla superficie del deserto vi era una cosa minuta e granulosa, minuta come è la brina sulla terra. Gli Israeliti la videro e si dissero l'un l'altro: «Man hu: che cos'è?», perché non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro: «È il pane che il Signore vi ha dato in cibo».*

Dt 8,3: *Il Signore ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore.*

Gb 3,24–26: Così parlo Giobbe:
"Così, al posto del cibo entra il mio gemito,
e i miei ruggiti sgorgano come acqua,
perché ciò che temo mi accade
e quel che mi spaventa mi raggiunge.
Non ho tranquillità, non ho requie,
non ho riposo e viene il tormento!".

Sal 141,3–4: *Poni, Signore, una custodia alla mia bocca,*
sorveglia la porta delle mie labbra.
Non lasciare che il mio cuore si pieghi al male
e compia azioni inique con i peccatori:
che io non gusti i loro cibi deliziosi.

Pr 10,3–4: *Il Signore non lascia patir la fame al giusto,*
ma delude la cupidigia degli empi.
La mano pigra fa impoverire,
la mano operosa arricchisce.

6ª ORA DI ADORAZIONE: *Avere "fame" di Dio*
(marzo – Quaresima)

INTRODUZIONE

Nel periodo della Quaresima, il cristiano è chiamato a fare un'importante scoperta: di avere "fame di Dio". È un desiderio profondo, che si esprime come una continua ricerca di ciò lo rende felice. È una sorta di "appetito": insaziabile, perché, in questo mondo, egli non sembra mai trovare il cibo che lo possa saziare una volta per sempre.

Ci è promessa una vita eterna, che sazierà ogni nostro desiderio, ogni nostro appetito: nel pellegrinaggio terreno, siamo chiamati periodicamente – nella Quaresima – a tener viva questa "fame". Nella rinuncia, nel digiuno, nel sacrificio, ma soprattutto nella preghiera rinnovata ognuno di noi è invitato a riconoscere sempre più in profondità che solo il Signore Gesù, morto e risorto, è Colui che può saziare la nostra fame e la nostra sete di senso, di significato, di pienezza, di felicità.

Ripercorreremo questa sera, trasversalmente attraverso tutta la Scrittura, le tappe che l'antico popolo di Dio e la Chiesa hanno percorso nella scoperta, sempre più profonda e spirituale, che alla nostra "fame" ed alla nostra "sete" solo Dio può dare un cibo ed una bevanda che non passano.

PRIMA TAPPA: L'ANTICO POPOLO D'ISRAELE

Già l'antico popolo d'Israele aveva fatto l'esperienza, nel suo cammino con il Signore, che Dio era al suo fianco per rispondere alle sue esigenze concrete di fame e di sete, di cibo e di bevanda. Ma ogni volta che il popolo oppure il singolo fedele fa l'esperienza della fame e del cibo che il Signore gli dà, il singolo ed il popolo scopre che c'è nel cuore dell'uomo una fame più profonda, insaziabile. O meglio: una fame che solo il Signore stesso può saziare e soddisfare.

Es 16,3*: *Gli Israeliti dissero a Mosè ed Aronne: «Fossimo morti per mano del Signore nel paese d'Egitto, quando eravamo seduti*

* I testi vanno letti lentamente, a voce alta, senza alcun commento, lasciando dopo ogni testo ca. 1'30" – 1'40" di silenzio. Ognuno dei tre blocchi completi dovrebbe coprire un lasso di tempo di ca. 13'.

TESTO II [At 1, 15–26]

In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli (il numero delle persone radunate era circa centoventi) e disse: «Fratelli, era necessario che si adempisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, che fece da guida a quelli che arrestarono Gesù. Egli era stato del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero. Giuda comprò un pezzo di terra con i proventi del suo delitto e poi precipitando in avanti si squarciò in mezzo e si sparsero fuori tutte le sue viscere. La cosa è divenuta così nota a tutti gli abitanti di Gerusalemme, che quel terreno è stato chiamato nella loro lingua Akeldamà, cioè Campo di sangue. Infatti sta scritto nel libro dei Salmi:

"La sua dimora diventi deserta,
e nessuno vi abiti,
il suo incarico lo prenda un altro".

Bisogna dunque che tra coloro che ci furono compagni per tutto il tempo in cui il Signore Gesù ha vissuto in mezzo a noi, incominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di tra noi assunto in cielo, uno divenga, insieme a noi, testimone della sua risurrezione».

Ne furono proposti due, Giuseppe detto Barsabba, che era soprannominato Giusto, e Mattia. Allora essi pregarono dicendo: «Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostraci quale di questi due hai designato a prendere il posto in questo ministero e apostolato che Giuda ha abbandonato per andarsene al posto da lui scelto». Gettarono quindi le sorti su di loro e la sorte cadde su Mattia, che fu associato agli undici apostoli.

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA III

Qual è il criterio universalmente valido di fronte alla volontà di Dio? Gesù stesso, il Figlio di Dio, ce ne ha dato l'esempio: *"Sia fatta la tua volontà!"* (cfr. Gesù nell'Orto del Getsemani; Mc 14, 32–42). Ma proprio dall'esperienza di Gesù sappiamo che *compiere* la volontà di Dio non è sempre facile, anzi! Da questo nasce, tra l'individuo e la comunità ecclesiale, una duplice corresponsabilità:

- la volontà di Dio per sé personalmente è da discernere, comprendere e compiere; in questo devo essere sostenuto dalla comunità;
- la volontà di Dio per tutta la Chiesa è da discernere, comprendere e compiere; in questo la comunità deve essere sostenuta da ogni fede-

le seguace di Gesù, con uno spirito di servizio e, magari, di obbedienza e sacrificio.

Da questa corresponsabilità nasce un reciproco aiuto, un vicendevole sostegno, perché, nella fedeltà alla propria vocazione e quindi a ciò che Dio desidera da ciascuno di noi e da tutta la Chiesa, possiamo risultare graditi a Dio, continuamente discernendo e compiendo "ciò che è buono, a lui gradito e perfetto" (Rm 12,2).

TESTO III [Mess 18ª GMVoc di GP II]

Dal messaggio di Giovanni Paolo II per la XVIII Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni

Ogni Chiesa particolare, ricca di fede e cosciente della sua missione, deve offrire a Cristo Signore tutta la collaborazione di cui è capace per vivere, per crescere e per rigenerare continuamente le sue forze apostoliche. Il Concilio Vaticano II ha giustamente sottolineato che il dovere di promuovere le vocazioni spetta all'intera comunità cristiana. Se il Signore ha voluto renderci tanto responsabili della vita e dell'avvenire della Chiesa, possiamo noi rifiutare l'onore che ci fa e la fiducia che ci accorda?

Qui sorge un problema di coscienza. Nessuno, di fronte a Dio, può dire: Ci pensino gli altri! Certo, chi ha ricevuto di più dovrà dare di più: i sacerdoti e le altre persone consacrate si trovano in prima linea. Essi, infatti, riguardo alle vocazioni, hanno particolari responsabilità, che non possono ignorare o trascurare o delegare.

Con la vita, con l'esempio, con la parola, con la gioia e la qualità del loro lavoro apostolico essi devono, perciò, educare gli altri, specialmente i giovani, a scoprire il gusto di servire la Chiesa.

Tutto ciò per un ministro di Dio, per una persona consacrata, è una questione di onore, è un atto di fedeltà alla propria vocazione, è una prova di autenticità alla propria esistenza.

Ma anche le famiglie e gli altri educatori hanno i propri doni di grazia e le conseguenti responsabilità. Anch'essi, pertanto, devono saper creare un clima di fede, comunicare il gusto di aiutare il prossimo e di servire la Chiesa, coltivare le buone disposizioni ad accogliere e a seguire la volontà del Signore. In tal modo i giovani incontreranno minori difficoltà nel cercare e trovare la propria strada.

TESTO III [La terza apparizione, giovedì 18 febbraio 1858]

Erano sole ed era ancora buio. Si inginocchiarono e incominciarono il rosario. – Ella è lì! esclamò quasi subito Bernardetta indicando la nicchia. Poi preso in mano la penna e la carta, si avvicinò alla signora.

"Mentre avanzavo la Signora indietreggiò come per rientrare nel suo appartamento in modo che, posando i miei oggetti su una pietra, la vidi dinanzi a me…

– Signora, dissi allora, vorrebbe avere la bontà di scrivere il suo nome?"

A questa richiesta la Signora si mise a sorridere e fece udire per la prima volta "la sua dolcissima voce", dando del "lei" alla povera pastorella:

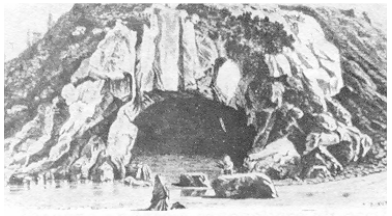
– Ciò che devo dirle non è necessario metterlo per iscritto.

E continuò: – Vorrebbe farmi il regalo di venire qui per quindici giorni? – Col permesso dei miei genitori, verrò, rispose Bernardetta. Allora la Signora soggiunse:

– Io non le prometto di renderla felice in questo mondo, ma nell'altro!

E dicendo queste parole si elevò verso la volta della grotta e disparve.

"Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato" *(Gv 15,4–7)*.



Andai però prima alla chiesa parrocchiale a prendere una bottiglietta di acqua benedetta per gettarla alla visione… se io l'avessi vista. Arrivati alla grotta, ciascuna di noi prese la sua corona e ci mettemmo a recitarla.

Avevo appena terminata la prima decina quando vidi la stessa signora. Allora mi misi a gettarle addosso l'acqua benedetta, dicendole: – Se lei viene da parte di Dio, resti; se no se ne vada! –. E continuavo a gettargliene. Allora ella si inchinò e sorrise; e più gliene gettavo più sorrideva e inchinava il capo".

> Nel grande giorno della festa, Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: «Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me; come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno». Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui *(Gv 7,37–39)*.

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA III

La tentazione perenne dell'uomo è sempre quella di piegare Dio alle proprie esigenze. Dopo che è avvenuto il primo incontro, ecco che l'uomo, sorpreso e affascinato, ritiene che il Mistero è la risposta a tutte le sue domande ed a tutti suoi bisogni. Di qui il tentativo di fare in modo che tutti i propri bisogni e le domande trovino adeguata soddisfazione. Ma Dio, normalmente, in questi casi sembra *ritrarsi*: non è il Mistero che deve piegarsi all'uomo, ma è l'uomo che deve regolarsi, riaggiustarsi (peccato originale!), RIMODELLARSI SULL'IMMAGINE DI DIO.

Se Dio però non si piega all'uomo, è anche vero che si fa piccolo e lo accompagna: Egli lo invita ad un cammino da fare insieme, nel quale, passo dopo passo, questa immagine divina persa viene ricreata per opera dello Spirito Santo. Ma questo implica, nonostante che si scopra come il Mistero è anche "tremendo" in quanto mi invita fortemente ad un mio cambiamento interiore ed esteriore, in me una *fedeltà*, alla quale devo acconsentire, intuendo solo in parte ciò che Dio e io faremo insieme. Ma è questa la condizione per una mia crescita nella relazione con Dio, con me stesso e gli altri.

L'uomo si scopre allora modellato su un Mistero, che percepisce come affascinante e terribile, che gli stuzzica dentro una nostalgia, la quale lo chiama costantemente ad un di più. Il cammino verso questo di più diviene possibile, se l'uomo accetta il distacco dal Mistero, che sarà sempre "altro" rispetto a me, in un cammino di fedeltà, nel quale sarà il Mistero ad indicarmi la via e a darmi la forza di compierla in me.

5ª ORA DI ADORAZIONE: *L'incontro tra l'uomo ed il soprannaturale: vocazione di ogni uomo*

(febbraio– Nostra Signora di Lourdes)

INTRODUZIONE

La vocazione di ogni uomo e di ogni donna è quella di andare al di là di ciò che egli vede e di ciò che tocca nella sua vita di ogni giorno. È chiamato ad un incontro con il soprannaturale, ad incontrare cioè quel Mistero che l'ha pensato, voluto ed amato.

Nell'imminenza della memoria di Nostra Signora di Lourdes (11 febbraio), ripercorriamo alcune tappe del cammino di S. Bernardetta: le apparizioni della Vergine nel 1858, pur avendo dei tratti originalissimi e propri di quelle apparizioni, presenta dei tratti che sono tipici dell'incontro che ogni persona umana fa del Dio creatore e redentore.

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA I

La vita, l'esistenza umana provoca il suo protagonista, cioè la persona umana, ad andare oltre le apparenze. La realtà è simbolica, sempre: rinvia, in un qualche modo molto misterioso, a ciò che sta oltre. Anche S. Paolo ha fortemente questa consapevolezza: *"Dalla creazione del mondo in poi, le perfezioni invisibili (di Dio) possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità"* (Rm 1,18).

Da una parte, allora, l'uomo è alla ricerca di un senso, di un significato, di una felicità, ultimamente, che lo compia e che lo realizzi: egli si accorge però che questo senso e questa felicità non li trova nelle cose concrete. Deve aprirsi ad "altro", meglio ad un "Altro", che gli dia la profondità della vita. *L'uomo sente il Mistero come affascinante, attraente, perché è fecondo di promesse*.

Dall'altra parte egli non appena si apre sul Mistero, fa l'esperienza terribile che il Mistero ha una parola, meglio una "Parola" da dire sulla sua persona, sulla sua vita, sul suo modo di essere e di comportarsi. Al significato ed alla felicità della vita, insomma, non si arriva a qualunque condi-

zione. Occorre percorrere una via, o meglio la "Via". Ma questo incute paura, timore, resistenza oppure opposizione. *L'uomo sente il Mistero come tremendo, perché è esigente.*

Ogni uomo è chiamato ad aprirsi su un Dio, promessa di significato e di felicità ma esigenza di essere e di vita, che è *Mistero FASCINOSO e TREMENDO* (cfr. Is 6,1–5).

Ascoltiamo come questo incontro con il Mistero è avvenuto a Bernardetta, in occasione della prima apparizione a Lourdes della Vergine Maria, l'Immacolata Concezione.

TESTO I [La prima apparizione, giovedì 11 febbraio 1858]

"*Stavo cominciando a togliermi le calze* - racconterà poi Bernardette stessa - *quando udii un rumore di vento, come quando c'è un temporale. Il rumore sembrava venire da tutte le parti e disperdersi in tutte le direzioni.*

Mi volsi dalla parte della campagna e vidi che gli alberi erano immobili; avevo intravisto, ma senza fermarvi lo sguardo, un agitarsi di rami e sterpi dalla parte della grotta.

Continuai a togliermi le calze; e stavo mettendo un piede nell'acqua quando udii lo stesso rumore davanti a me. Alzai gli occhi e vidi un fascio di sterpi e di rami che andavano e venivano, agitati, sotto l'apertura più alta della grotta, mentre tutto, intorno, era immobile.

Dietro a questi rami, nell'apertura, vidi, subito dopo, una giovinetta non più grande di me, che mi salutò inchinando leggermente il capo; nello stesso tempo ella staccò un poco dal corpo le braccia tese, aprendo le mani come nelle immagini della Madonna; dal braccio destro le pendeva una corona. Io indietreggiai spaventata: volevo chiamare le due compagne ma non ne ebbi il coraggio e mi stropicciai più volte gli occhi, credendo di ingannarmi.

Alzando lo sguardo vidi la giovinetta sorridermi con molta grazia: sembrava mi invitasse ad avvicinarmi. Ma io avevo paura: non una paura come ne avevo avuta altre volte; infatti sarei rimasta per sempre a contemplare quella giovinetta là, mentre, quando si ha paura, si cerca di fuggire al più presto.

Mi venne allora l'idea di pregare. Misi la mano in tasca e presi la corona che porto sempre con me: mi inginocchiai e volli fare il segno della croce; ma la mano ricadde e non riuscii a portarla alla fronte.

A questo punto la giovinetta si portò da parte, girandosi verso di me.

Ora teneva la corona in mano e si segnò come per pregare. Con la mano tremante cercai anch'io di fare il segno della croce e questa volta riuscii. Poi la paura scomparve".

> Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: «Che cercate?». Gli risposero: «Rabbì (che significa maestro), dove abiti?» *(Gv 1,35–38).*

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA II

Sia nel caso in cui un incontro con Dio – mediato da qualche esperienza spirituale o ecclesiale – "avviene" e lascia il segno, sia nel caso in cui la persona è ancora in ricerca, vi è un duplice atteggiamento: quando si è fuori dall'esperienza diretta del contatto con Dio, essa viene vissuta come un desiderio profondo di quest'esperienza (Mistero fascinoso); quando si è dentro l'esperienza stessa si vorrebbe essere altrove (Mistero tremendo).

Soprattutto quando l'incontro con Dio è già avvenuto, esso lascia dentro di noi una NOSTALGIA IRRESISTIBILE, salvifica, perché ci mette in movimento verso quest'esperienza e ci mette nella condizione di ricercarla nuovamente.

Da un primo incontro con il Mistero, comincia a nascere una SAPIENZA NUOVA, fatta di gesti, anche semplici e ingenui, che mostrano come la persona sta camminando su un registro diverso, nuovo, salvifico, gradito a Dio.

Allora è tenerissima la scena in cui Bernardetta spruzza di acqua benedetta l'Apparizione per verificarne l'origine divina: Ella si inchina e sorride. Una sapienza intrisa di geniale semplicità, ed anche il Mistero sembra sorridere e gioire...

TESTO II [La seconda apparizione, domenica 14 febbraio 1858]

Il sabato Bernardetta lo passò senza tornare alla grotta, ma la domenica vi ritornò. "*Io vi ritornai* – raccontò poi Bernardetta – *perché mi sentivo spinta interiormente.*

Mia madre mi aveva proibito di andarci, ma dopo la Messa solenne io e le due mie compagne andammo a domandarle il permesso. Ella non voleva perché aveva paura che io non tornassi per i Vesperi; ma quando io glielo promisi mi lasciò partire.